

APPENDICE

1ª DOMENICA DI QUARESIMA - Commento

Dopo aver letto e compreso il Vangelo assieme ai ragazzi e ascoltato le loro considerazioni, possiamo dare un'altra spiegazione di che cos'è una tentazione con un racconto più vicino alla vita dei bimbi. C'è un bambino di 8 anni, si chiama Bruno e sapete cosa dice? "Secondo me la tentazione è come il vasetto della nutella nella credenza di casa mia."

Vi sembrerà una frase un po' strana, ma Bruno dice: "A casa mia teniamo la nutella sul ripiano più in alto, dentro alla credenza, sopra lo sportello del frigorifero. La mamma l'ha messa lì, se no io andavo sempre a mangiarla e mi veniva il mal di pancia. È un ripiano proprio in alto e anche la mamma, per arrivarci, deve salire sopra la sedia."

Fin qui tutto chiaro, ma vi chiederete cosa c'entra la tentazione? "Un giorno - ha continuato Bruno - sono rimasto da solo a casa e me ne sono andato in cucina. Guardavo lo sportello della credenza e sapevo che lì dentro c'era la nutella. Ne avevo proprio tantissima voglia e ho pensato che se salivo anche io sulla sedia forse ci arrivavo a prenderla". Qui Bruno ha sospirato e poi ha ripreso: "Ho provato, ma nemmeno sulla punta dei piedi ci arrivavo. Allora ho pensato che se mettevo la sedia sopra il carrello che abbiamo in cucina, potevo arrivare fino al vasetto. **Lo sapevo** che era **pericoloso** mettere la sedia sopra il carrello, **lo sapevo** che **non avrei dovuto** mangiare la nutella senza il permesso della mamma, **ma avevo troppa voglia!** Così ho messo la sedia sul carrello e poi sono salito sulla sedia... Ma avevo appena preso in mano il vasetto, quando il carrello si è mosso, ho perso l'equilibrio e sono caduto! Ho fatto proprio un volo, il vasetto si è rotto in mille pezzi ed io mi sono slogato un polso. L'ho dovuto tenere steccato per venti giorni!"

Ascoltando il racconto di Bruno possiamo capire che aveva proprio ragione: quel desiderio di prendere **a tutti i costi** la nutella era stato proprio una vera **tentazione**. Infatti Bruno sapeva che era pericoloso arrampicarsi in quel modo, sapeva anche che era una cosa che non doveva fare, ma il desiderio è stato più forte e lui si è ritrovato per terra con il polso slogato e il vasetto rotto!

Bruno poteva dire di no, lasciar perdere, visto che le cose le capiva molto bene, ma invece si è arrampicato sulla sedia.

Guardate che di tentazioni ne abbiamo tutti e non solo per la nutella!

2ª DOMENICA DI QUARESIMA - Commento

Dopo aver letto e compreso il Vangelo assieme ai ragazzi e ascoltato le loro considerazioni, il genitore se ritiene opportuno, potrà servirsi, per spiagare l'episodio della Trasfigurazione, del racconto del Girasole e poi concludere con il segno.

In un giardino ricco di fiori di ogni specie, cresceva, proprio nel centro, una pianta senza nome. Era robusta, ma sgraziata, con dei fiori stopposi e senza profumo. Per le altre piante nobili del giardino era né più né meno che una erbaccia e non gli rivolgevano la parola.

Ma la pianta senza nome aveva un cuore pieno di bontà e di ideali.

Quando i primi raggi del sole, al mattino, arrivavano a fare il solletico alla terra e a giocherellare con le gocce di rugiada, per farle sembrare iridescenti diamanti sulle camelie, rubini e zaffiri sulle rose, le altre piante si stiracchiavano pigre.

La pianta senza nome, invece, non si perdeva un solo raggio di sole. Se li beveva tutti uno dopo l'altro. Trasformava tutta la luce del sole in forza vitale, in zuccheri, in linfa. Tanto che, dopo un po', il suo fusto che prima era rachitico e debole, era diventato uno stupendo fusto robusto, dritto, alto più di due metri.

Le piante del giardino cominciarono a considerarlo con rispetto, e anche con un po' d'invidia.

«Quello spilungone è un po' matto», bisbigliavano dalie e margherite.

La pianta senza nome non ci badava. Aveva un progetto. Se il sole si muoveva nel cielo, lei l'avrebbe seguito per non abbandonarlo un istante. Non poteva certo sradicarsi dalla terra, ma poteva costringere il suo fusto a girare all'unico con il sole.

Così non si sarebbero lasciati mai.

Le prime ad accorgersene furono le ortensie che, come tutti sanno, sono pettegole e comari. «Si è innamorato del sole», cominciarono a propagare ai quattro venti.

«Eh eh eh... Lo spilungone è innamorato del sole», dicevano ridacchiando i tulipani. «Ooooh, com'è romantico!», sussurravano pudicamente le viole mammole.

La meraviglia toccò il culmine quando in cima al fusto della pianta senza nome sbocciò un magnifico fiore che assomigliava in modo straordinario proprio al sole. Era grande, tondo, con una raggiera di petali gialli, di un bel giallo dorato, caldo, bonario. E quel faccione, secondo la sua abitudine, continuava a seguire il sole, nella sua camminata per il cielo.

Così i garofani gli misero nome «girasole».

Glielo misero per prenderlo in giro, ma piacque a tutti, compreso il diretto interessato.

Da quel momento, quando qualcuno gli chiedeva il nome, rispondeva orgoglioso: «Mi chiamo Girasole».

Rose, ortensie e dalie non cessavano però di bisbigliare su quella che, secondo loro, era una stranezza che nascondeva troppo orgoglio o, peggio, qualche sentimento molto disordinato. Furono le bocche di leone, i fiori più Coraggiosi del giardino, a rivolgere direttamente la parola al girasole.

«Perché guardi sempre in aria? Perché non ci degni di uno sguardo? Eppure siamo piante, come te», gridarono le bocche di leone per farsi sentire.

«Amici», rispose il girasole, «sono felice di vivere con voi, ma io amo il sole. Esso è la mia vita e non posso staccare gli occhi da lui. Lo seguo nel suo cammino. Lo amo tanto che sento già di assomigliargli un po'. Che ci volete fare? Il sole è la mia vita ed io vivo per lui...».

Come tutti i buoni, il girasole parlava forte e l'udirono tutti i fiori del giardino. E in fondo al loro piccolo, profumato cuore, sentirono una grande ammirazione per «l'innamorato del sole».

Dopo aver commentatati brevemente il racconto si conclude donando un sacchettino di nylon trasparente con alcuni semi di girasole... con l'invito di piantarli e di ricordarci di seguire sempre il nostro sole che è Gesù.

3ª DOMENICA DI QUARESIMA - Commento

Dopo aver letto e compreso il Vangelo, assieme ai ragazzi e ascoltato le loro osservazioni e considerazioni, si presentano, su un vassoio, un po' di salatini (magari con una piccola aggiunta di sale), dicendo che abbiamo fame e facciamo un piccolo spuntino: la cosa dev'essere molto veloce e non deve sconcertare troppo... Con questo gesto si fa prendere coscienza che ora abbiamo sete; ci sta proprio bene un bicchiere d'acqua! pensate se fosse caldo... se fossimo nel deserto... come sarebbe grande il desiderio d'acqua!

A questo punto si scopre una caraffa d'acqua (che è bene non sia visibile dall'inizio) e si spiega che il genitore o la catechista verserà a ciascuno un bicchiere, che berremo lentamente, gustandolo e pensando a Gesù che ha detto di sé di essere un'acqua che toglie la sete per sempre... abbiamo bisogno di lui come la terra arida ha bisogno dell'acqua... bevendo, adagio, pensa a cosa vorresti dirgli o gridargli o sussurrargli... Abbiamo bisogno del suo amore!

Terminato il bicchiere, ognuno dice a voce alta cosa vorrebbe dire a Gesù...

Attenzione: non si versa l'acqua a tutti contemporaneamente, ma a uno per volta e si aspetta che abbia detto la sua frase prima di versare al ragazzo successivo. Il genitore valuti se chiedere anche la spiegazione di ciò che si è detto... forse basta solo la frase...

4ª DOMENICA DI QUARESIMA - Commento

Dopo che è stato letto, compreso e commentato il Vangelo insieme ai ragazzi, un genitore può continuare dicendo che il modo migliore per prepararci alla Pasqua, è quello di fare come il cieco del brano di oggi: lasciarci aprire gli occhi da Gesù.

Il genitore rassicura con la sua voce e mette tutti in silenzio, poi dice che ognuno pensi di essere quel cieco e sapere che si avvicina Gesù: cosa vorreste dirgli o gridargli o sussurrargli?

Il genitore spiega che passerà insieme agli altri genitori dietro ad ognuno, mettendo le mani sulle spalle o abbracciando, o mettendo le mani aperte sugli occhi: in quel momento immaginate che sia Gesù che si avvicina e dite a voce alta ciò

che avete pensato nel momento di silenzio che abbiamo appena fatto... il genitore sia attento a rassicurare... Quando tutti hanno parlato, senza dire nulla, il genitore accende il cero, che viene contemplato in silenzio; poi invita chi desidera a spiegare come mai ha detto quella frase...

5ª DOMENICA DI QUARESIMA - Commento

Dopo aver letto, compreso e commentato il brano del Vangelo con i ragazzi, li si invitano ad entrare nel cuore di Gesù con queste o con altre parole: *“Gesù è molto dispiaciuto perché Lazzaro era suo amico, ha pianto davanti alla sua tomba, ma sa che il suo amore vincerà la morte...”*

Poi li si invita a pensare di essere dentro nel sepolcro di Lazzaro: il genitore avvisa che spegnerà la luce, come l'altra volta, non per immaginare cosa significa essere ciechi, ma per immaginare il buio chiuso del sepolcro... *Si fa silenzio e poi il genitore invita ciascuno a pensare a quale frase vorrebbe dire o gridare o sussurrare a Gesù perché lo tiri fuori dal sepolcro.*

Il genitore poi spiega che lui, o il catechista, avvolgerà uno alla volta con il lenzuolo, tutti i ragazzi. Quando il ragazzo sarà avvolto nel lenzuolo, dirà la frase, alzando le mani fuori dal lenzuolo e tenendole alzate; il genitore, da dietro, le prenderà e dirà con voce forte ad ognuno, dopo che ha detto la frase: “N. (nome del ragazzo) vieni fuori!”

Terminato il giro, il genitore dirà di tenere gli occhi chiusi perché accenderà la luce; intanto tirerà fuori le primule e le metterà al centro del tavolo, vicino al lenzuolo.

Inviterà i ragazzi ad essere contenti, perché Gesù è la vita e la festa per tutti, anche per chi è morto; poi dirà che, chi desidera, può spiegare come mai ha detto quella frase.